

La disputa si fece tanto grave, che bisognò ricorrere ad una autorità superiore che la decidesse. Adunatasi l'Udienza con i vescovi e i superiori degli Ordini, s'esaminò il caso: ma non essendovi stato accordo, il dubbio venne rimesso in Ispagna, dove il Consiglio delle Indie e l'arcivescovo di Siviglia risolverono che non si alterasse quello che era stabilito, finchè non ne venisse consultata Sua Santità. Dopo ciò i vescovi, nell'occasione di scrivere al re (30 novembre 1537) la lettera, di cui avremo in seguito a parlare più particolarmente (1), gli esposero, in breve sì, ma con tutta chiarezza, le difficoltà che si avevano, domandandone la soluzione; ma prima che fosse scritta questa lettera in Messico, Roma aveva supremamente sentenziato.

Il primo di giugno dello stesso anno papa Paolo III aveva spedito la sua bolla, *Altitudo divini consilii* (2), con cui « sciogliendo il dubbio che alcuni facevano, se fossero stati battezzati bene quelli che in principio da' Frati avevan ricevuto il battesimo senza le cerimonie e solennità che la chiesa osserva nell'amministrazione di questo sacramento, o se invece peccarono »; dichiarava che non peccarono, perchè giudicava che per giusti motivi fosse loro parso bene fare così; solo che avessero battezzato nel nome della santissima Trinità. Nulla dice espressamente circa la validità di quei battesimi; certo, perchè in tal punto non vi poteva essere nessun dubbio al mondo: ma affinchè i nuovi convertiti comprendessero di quanta dignità sia quel sacramento, e non lo confondessero coi lavacri, che essi eran soliti fare come i pagani, comandava che per l'innanzi, all'infuori di un'urgente necessità, si osservassero le cerimonie prescritte dalla Chiesa, incaricandone la coscienza dei ministri: almeno si osservassero

(1) *Appendice*, Doc. n. 21.

(2) Il MENDIETA la traduce alla lettera, lib. III, cap. 37. Così pure il TORQUEMADA, lib. XVI, cap. 9, e altri autori. È stata pubblicata ultimamente dal P. HERNÁEZ nella sua *Colecion de Bulas, Breves y otros Documentos relativos a la Iglesia de America y Filipinas* (Bruselas, 1879, 2ts. 4.; tom. I, pag. 65.).

quattro cose, salvo sempre il caso di urgente necessità. « La prima, che l'acqua fosse santificata col consueto esorcismo: la seconda, che le domande e l'esorcismo si facessero sopra ciascuno: la terza, che il sale, la saliva, il velo sul capo e la candela fossero usati almeno con due o tre di essi a nome di tutti gli altri, che si dovessero battezzare, uomini o donne che fossero: la quarta, che fossero unti del crisma sulla cima del capo, e dell'olio sopra il cuore i maschi adulti, i bambini e le bambine; le donne già fatte, nella parte che la ragione dell'onestà richiedeva (1).

La bolla giunse a Messico il seguente anno 1538 (2); e non per metterla perentoriamente, come si diceva, in esecuzione, ma per trattare di questa e d'altre molte materie, in forza di un ordine reale comunicato per parte del vicerè Mendoza (3) si raccolsero i vescovi in questa città a principio del 1539; i quali stabilirono diverse disposizioni per il buon governo della chiesa messicana; alcune riguardanti il battesimo degli adulti, affinchè (dicevano) « nessuno battezzasse ad ogni piè sospinto e di suo proprio capriccio »; espressione che pare un'acre censura di quel che fin qui era stato fatto. Si ordinava, in primo luogo, che, « dandosi di presente il medesimo caso che avvenne al tempo in cui si stabilirono e confermarono i decreti antichi concernenti il rito del battesimo degli adulti, dei *gentili sani*, e che vivono sicuri, *rozzi, dispersi e molti*, que' decreti fossero rispettati e osservati in conformità della bolla di Paolo III, e si facesse un *Manuale*, ad essi corrispondente, che i ministri tenessero presso di sè, e verrebbe estratto dal Diritto e dall'antico ordinamento cattolico, che in tali casi si teneva ed osservava ». Entrando poi a dichiarare il punto più vago e controverso della bolla, dell'*urgente necessità*, la Giunta attendendo sempre a' decreti, diceva che soltanto dovevano tenersi per tali « un assedio, un naufragio, un'infermità grave, acuta e

(1) MENDIETA, ubi supra.

(2) MENDIETA, lib. III, cap. 38.

(3) *Appendice*, Doc. n. 26.

pericolosa, e il vivere in paese non sicuro, dove fosse pericolo probabile di morte senza battesimo, tra' quali casi non si comprende *l'essere i nativi da battezzare una gran moltitudine*, secondo che si raccoglieva dalla detta bolla e dalla disposizione del Diritto; poichè, parlando in generale, essa dispensava soltanto in quanto conteneva ed esprimeva, lasciando tutto il resto alla disposizione del Diritto comune, com'è detto». Risolverono altresì, che il battesimo degli adulti si lasciasse al tempo legittimo delle Pasque, eccetto la *urgente* necessità nei termini dianzi detti e distinguendola dall'*estrema*; si però che non si omettesse alcuna delle cerimonie, se agevolmente potessero farsi. E tuttavia fra l'altre eccezioni, parlando delle cose stabilite per gl'Indi, che potevano essere battezzati in qualunque giorno festivo, con la licenza del diocesano, si ripete che ciò non ha luogo « con gli adulti de' gentili sani e che vivono sicuri, i quali debbono riserbarsi per quel santo tempo regolare e legittimo di Pasqua e di Pentecoste ». Da ultimo si lasciò alla coscienza del ministro del sacramento il giudicare se il catecumeno fosse istruito bastevolmente.

Ci duole di non potere precisare la parte che ebbe il Zumarraga nelle rigorose decisioni della Giunta ecclesiastica. Ma quantunque il sapere e la rettitudine che mostra nei suoi scritti, ci faccia credere che sarebbe stato sempre per la rigorosa osservanza delle disposizioni canoniche; tuttavia il suo noto affetto per gl'Indi e il desiderio di cui divampava di vederli convertiti, ci fanno dubitare che accedesse a' que' pareri. Se non altro, dovette inoltre lottare con sè stesso per restringere, piuttosto che allargare, le decisioni della bolla. Nè ci par temerario il supporre, senza animo di offendere alcuno, che la rigorosa risoluzione si dovesse probabilmente al signor Quiroga. Il nostro sospetto si fonda in questo; che, quando, due anni prima, gli altri vescovi inviarono all'Imperatore la lettera, di cui facemmo parola, si dimostravano molto perplessi intorno alla questione del battesimo, inclinando alla indulgenza; aggiungendo

che il signor Quiroga, non ancora eletto, aveva composto un *Trattato*, che conchiudeva non doversi amministrare il battesimo, salvochè come nella primitiva Chiesa: la qual cosa ad essi pareva molto difficile « per il poco numero degli operai e la vastità della messe ». Di più, temevano che i Religiosi, disgustandosene, abbandonassero l'opera e la lasciassero a' vescovi, come già si diceva. Il Quiroga, sacerdote secolare, era un gran letterato e umanista, e aveva testè lasciato l'alto posto di uditore; onde il suo voto a' quei vescovi, tanto savii quanto umili, dovè parere di molto peso. E però è che la dottrina del *Trattato* trionfava, essendo anche la più sicura. E forse per questo la Giunta gli commise di compilare il *Manuale degli adulti*, che effettivamente venne messo a stampa alla fine del 1540 (1).

La decisione pontificia aveva dato ragione a' Francescani in quanto che approvava il fatto fino allora: ma l'approvazione non pareva piena, da che non permetteva che si continuasse allo stesso modo, e per l'avvenire stabiliva certe restrizioni, che essi, a dir vero, non accettavano volentieri. Per lo che maggiormente dovettero mal sentire le decisioni lor notificate dalla Giunta. A' capitoli concernenti il battesimo, risposero semplicemente, « che osserverebbero la bolla e tutte le ordinazioni e i decreti apostolici ».

Mentre di questo piede andavano le cose, il battesimo degli adulti fu per tre o quattro mesi sospeso. In tutto questo tempo, ed anche dipoi, non cessarono gl'Indi d'importunare i Missionari con suppliche, forti ragioni e molte lagrime, che non li rimandassero sconsolati, essendo venuti di assai lontano, con infinite pene, unicamente per ricevere il battesimo. Altri protestavano che morirebbero piuttosto che ritornarsene senza quello che desideravano: e di fatti non vi fu mezzo da farli ritirare, se non quando i Religiosi, mossi a pietà, si risolverono a battezzarli. Ma a pochi concedevano il favore: i più, stretti dalla

(1) Più sotto, quando tratteremo degli scritti del Zumarraga, daremo altre notizie relative a questo famoso *Manuale*.

miseria, o noiati dalla dilazione, se ne tornavano alle case loro, e alcuni restavano per sempre senza battesimo. A' Frati ciò tornava insopportabile, e sebbene non ardissero disubbidire apertamente al comando de' vescovi, non lasciavano di censurare tali decisioni, che parevano opposte al tenor della bolla, giacchè questa, coll'approvare il fatto, veniva a riconoscere come necessità *urgente* la moltitudine dei neofiti da battezzare, che i vescovi non ammettevano.

Fra tutti i Missionari erasi acquistato gran nome pel suo fervore nell'amministrare il battesimo, Frate Turribio Motolinia, di cui è fama che battezzasse egli solo più di quattrocento mila Indi, e che, divorato da sì santo desiderio, intraprese un lontanissimo viaggio fino a Nicaragua (1). In quel medesimo tempo scriveva la sua *Storia*, e in essa si vede quanto mal tollerasse le risoluzioni della Giunta, che causava la perdita di molte anime, sfogando con amare parole il suo sentimento contro i recentemente venuti, come quelli che pretendevano di saperne più di quelli che da pezza erano nel paese. « Bene io credo, dice' egli, che se coloro, i quali fecero un tal comando, e quelli che cagionarono tanto disturbo, avessero veduto come stavano le cose, certo non avrebbero dato un comando tanto contro ragione, nè avrebbero pigliato sopra le loro coscienze peso sì grande: sarebbe ben giusto che credessero a quelli che lo veggono e lo sperimentano ciascun dì e che conoscono quel che occorre agl'Indi e ne intendono le condizioni (2) ». Da ultimo racconta

(1) MENDIETA, lib. V, part. I, cap. 22. (Aut.) Nicaragua è città della Confederazione messicana, posta sopra un istmo, che separa il lago omonimo dal Grand'Oceano. (Tr.)

(2) Tratt. II, cap. 4. Nello stesso capitolo si parla di quegli incostanti, che per nulla si tiravan fuori dall'insegnare agl'Indi. « Il male è (egli dice) che taluni sacerdoti, i quali avevano preso ad addottrinarli (gl'Indi), in due giorni che vi avessero speso di fatiche volevano vederli così santi come se da dieci anni li ammaestrassero; e non trovandoli ammaestrati li abbandonano. Mi paiono simiglianti ad uno che, avendo comprato un capretto assai magro, gli desse a mangiare un pezzetto di pane, e subito gli tastasse la coda, per vedere se si è ingrassato ».

con grande schiettezza, come i suoi confratelli del Convento di Quecholac, in cui si trovava, non potendo più rattenere il zelo di cui divampavano, risolvessero (e forse per suo impulso) di battezzare quanti Indi si presentassero, *non curando le ordinazioni dei vescovi*. Avutone appena sentore gl'Indi, subito vi accorsero in grandissimo numero, e in cinque giorni che quivi si trattene, tra lui e un altro sacerdote, ne battezzarono, a calcolo fatto, quattordici mila dugento e più. Riferisco il fatto senza chiose. Il vero è che l'autore non venne castigato, sia perchè i vescovi non erano molto persuasi del proprio parere, sia perchè poca autorità avevano sopra i Frati, che in ogni cosa si facevano scudo dei proprii privilegi.

Senza necessità di novelle disposizioni, la grave questione, che commosse profondamente gli animi, a poco a poco, come tante altre, incominciò, per il semplice andar del tempo e per le mutazioni che seco adduce, a cadere d'importanza. Ogni dì facevasi maggiore il numero dei Missionari, e in pari tempo gli adulti da battezzare veniano considerevolmente scemando; sicchè oramai potevasi usar con essi tutte le cerimonie abbreviate: però non trovo che il battesimo mai si riservasse alle Pasque (1). E quantunque il 1560 si pubblicasse un nuovo *Manuale dei sacramenti*, ordinato dal primo concilio, i Francescani lo adottarono solamente per i figliuoli degli spagnuoli: anche nell'ultimo scorcio del secolo per gl'Indi usavano il venerabile *Manuale* del 1540 (2).

(1) Questo deve intendersi rispetto a' Francescani. I primi Agostiniani che vennero alla Nuova Spagna, nel primo capitolo celebrato in Ocutuico nel dì del *Corpus Domini*, 8 giugno 1534, ordinarono che il battesimo si amministrasse con tutte le cerimonie e soltanto nelle tre Pasque e nel giorno di Sant'Agostino. GRIJALVA, *Edad I*, cap. 10; BASALENQUE, *Historia de la provincia de S. Nicolás de Tolentino de Michoacan*; Mexico, 1673, 4.º fol. 7 vto.

(2) « L'arcivescovo di Messico e i vescovi suoi suffraganei hanno fatto un *Manuale* particolare e proprio per l'amministrazione così di questo sacramento come di tutti gli altri; il quale, a causa della sua troppa lunghezza, pare che si facesse per amministrare con esso i santi sacramenti agli spa-

Nè furono minori le difficoltà che si suscitarono intorno al matrimonio degl'indigeni (1). La poligamia era fra' nobili tanto estesa e avevano tante donne che, secondo afferma uno de' Missionari, « quando un Indo comune volea ammogliarsi, a mala pena ne trovava una (2) ». In ciò, oltre il vizio, aveva parte il lucro, perchè solevano pigliar donne, unicamente per occuparle in lavori propri al loro sesso e approfittare del prodotto. Il primo parentado solenne fra gl'Indi fu quello di Don Ferdinando Pimentel, fratello del signore di Texcoco: esso avvenne là il 14 ottobre del 1526: però a quel tempo non si sposavano che i soli giovani educati nei Conventi. I nobili non lasciavano le molte donne, nè con essi avevan forza preghiere, o prediche, o minacce; finchè per effetto naturale della propagazione del Cristianesimo la poligamia scemò; ma nacque allora un nuovo imbarazzo. Quale fra esse sarebbe la legittima, che dovrebbero ritenere? Molti affermavano che gl'Indi non avevano nella loro gentilità vero matrimonio, epperò potevano ora contrarlo con quella che preferissero: altri sostenevano l'opposto e ne traevano la conseguenza, che dovevano continuar nell'unione con quella a cui secondo la loro antica usanza, si erano legittimamente uniti. Tali differenze provenivano dal non avere ben cercato quali fossero le leggi e i costumi degl'Indi in questa materia, e dall'essere notorio che solevano separarsi

gnuoli, e non agl'Indi, che sono molti e con essi si ha molto da fare, massime dove sono così pochi ministri: e perciò i Religiosi di questa Provincia usano solamente di questo *Mauale* con gli spagnuoli quando amministrano ad essi i sacramenti, specialmente del Matrimonio, dell'Estrema Unzione e dell'Eucaristia, quando si dà agl'infermi nelle lor case. Ma cogl'Indi ed anco coi bambini spagnuoli nel battesimo usiamo un *Manuale* breve romano, antico, che fu trovato in un *Manuale* romano stampato in Venezia, e che di poi si ristampò qui in Messico per ordine del vescovo di buona memoria Frate Giovanni da Zumarraga ». *Relacion de los Religiosos Franciscanos*, 1570, Ms. in mio potere.

(1) MOTOLINIA, trat. II, cap. 7.

(2) MOTOLINIA, ubi supra.

dalle loro donne per leggera cagione. I Missionari Francescani, come loro Padri spirituali e periti dell'idioma, erano i più atti a chiarire il punto e vi si dettero con impegno. Trovarono che in alcune unioni si osservavano certi riti, mentre altre facevansi senza rito di sorta, donde dedussero che quelle erano veri matrimoni, le altre no. Parimenti verificarono (ed era una conferma del loro parere) che in certi casi la separazione avveniva per semplice volontà degl'interessati, in altri ci doveva entrare il consenso del giudice, che non la concedeva se non per cause gravi, e dopo aver inutilmente procurato la conciliazione dei querelanti, i quali a volte venivan castigati e sempre tenuti in disistima. Visto ciò, pareva chiaro che i convertiti avevano ad ammogliarsi con la donna che avevan presa conforme al loro antico rito legale, congedando le altre. Ma pigliando per minuto ciascuna cosa, si trovarono tanti intrighi, che nessuno bastava a scioglierli (1). I Missionari avevan preveduto per tempo la difficoltà, e fin dall'anno stesso del loro arrivo (1524) ottennero dal Cortez che, per trattare questa materia, si adunassero con essi in San Francesco i pochi letterati che erano nella città: ma nulla si giunse a decidere, perchè allora mancava la conoscenza della lingua e dei costumi dei nativi, e nè anche appresso, con maggiore esperienza, si risolvè cosa alcuna nei capitoli dei Frati, che sempre tornavano sullo stesso tema in tutte le loro riunioni. A queste assisteva il Zumarraga dal momento che giunse in Messico, e faceva pressa perchè si venisse ad una decisione soddisfacente coll'aiuto de' Frati. Questi tenevan sempre fermo in sostenere contro di quelli che gl'Indi non avevano vero matrimonio, sicchè non c'era modo d'intendersi.

Avendo dovuto alcuni Religiosi passare in Spagna, se ne consigliarono quivi con uomini dotti, e segnatamente col cardi-

(1) « Di queste difficoltà se n'ebbe tante nei matrimoni degl'Indi, che sorpassarono il numero dei casi, che tutti i dottori teologi e canonisti seppe scrivere ». MENDIETA, lib. III, cap. 48. — Il Padre Motolinia nella sua *Historia* ora messa a stampa, discorre diffusamente del matrimonio degl'Indi.

nale Gaetano (1); il quale risolvè che quando gl'Indi non sapessero dichiarare quale delle loro donne avessero preso con affetto matrimoniale, fosse lor lasciata la prima: risposta che qui non soddisfece alcuno, perchè si credè fatta senza bastevole informazione. Da ultimo arrivò la decisione pontificia di Paolo III, inclusa nella bolla *Altitudo divini consilii*, di cui facemmo menzione; e fu che, quando un Indo avesse da gentile tenute molte donne, restasse con la prima che aveva preso, e se non avesse a mente qual'era stata, eleggesse quella che più gli piacesse.

Ricevuta la bolla, adunò il vescovo nel suo appartamento i Religiosi più dotti dei tre Ordini assieme co'letterati, e dopo molto dibattimento in varie conferenze, si recarono in corpo dal vicerè Mendoza. Si continuò in sua presenza la discussione, e si venne nella sentenza, che gl'Indi avevano il matrimonio. Questa dichiarazione, com'è chiaro, aveva per fine di distinguere tra le mogli legittime e le concubine, affinchè, scartate queste, restasse circoscritta alle altre l'applicazione della bolla. Anche la riunione ecclesiastica del 1539 trattò diffusamente del matrimonio degl'Indi e le sue risoluzioni si riassumono in questo, « che nel congiungere o disgiungere si osservi quello che il Diritto dispone, non cercando fare nè sapere più di quello che conviene e che il Diritto comanda (2) ».

Con la stessa pressa che al battesimo, correavano gl'Indi al matrimonio, e raddoppiarono la fatica ai Missionari, ai quali era duopo procedere con grande circospezione, quando presentavasi un Indo poligamo, per non prendere equivoci nella scelta della legittima sposa. Menavano tutte le loro mogli, affinchè ciascuna perorasse la propria causa, ed egli tenesse quella che i Religiosi

(1) Tommaso di Vio, chiamato il Gaetano, per esser nativo di Gaeta (*Cajeta*). Era Religioso Domenicano, e fu creato cardinale nel 1517. Morì nel 1534. Aveva voce di gran teologo, e si segnalò molto come legato di Leone X in Alemagna.

(2) Appendice, Doc. n. 26.

avessero dichiarata legittima. Alle altre soddisfacevano, provvedendole del necessario per vivere coi figliuoli che lor rimanevano. In queste difficili verifiche consigliavansi i Padri con certi Indi che conoscevano bene le antiche leggi de' loro matrimoni, chiamati per ciò dagli spagnuoli col nome di *licenziati*: ma quando il caso era assai scabroso, se ne rimettevano a' vescovi e loro vicari. Non però finì qui la pratica; avvenendo talvolta che quando un Indo aveva dichiarato quale fosse la prima sua moglie, si scoprisse falso dopo di avere già sposato un'altra. Di qui nuovi dubbi, se dovessero continuare così, oppure ripigliare la prima donna, lasciando quella che avevano. Prevalse il secondo partito. Nondimeno i matrimoni clandestini diedero assai da fare ai Religiosi e ai vescovi, finchè non venne a mettervi termine il Concilio di Trento, pubblicato qui nell'anno 1565.

Gravissimo dovette essere lo scompiglio cagionato da così pronto passare dalla poligamia al matrimonio cristiano, e immenso il travaglio, che ebbe a costare ai Missionari sì fatto trionfo contro le passioni; sopra tutto quando v'entrava di mezzo il fortissimo legame dell'amore ai figliuoli. Ciò non ostante col ristabilire la morale pura del Cristianesimo, ricostruirono la società, formando la vera famiglia, la quale non può sussistere là dove l'immonda poligamia porta seco, come necessario effetto, la degradazione e la schiavitù della donna.